



**CONFAI BERGAMO**

*Confederazione Agromeccanici e Agricoltori Italiani*



**87<sup>^</sup> ASSEMBLEA GENERALE  
DEI SOCI**

---

**RELAZIONE DEL PRESIDENTE**

---

*Grassobbio – 10 aprile 2022*

## **RELAZIONE DEL PRESIDENTE**

Gentili Colleghi, Ospiti, Autorità:

Dopo aver celebrato per due anni consecutivi la nostra assemblea annuale in modalità a distanza, con una certa soddisfazione ci troviamo oggi riuniti in un contesto di maggiore normalità, benché costantemente accompagnati da un senso di precarietà dovuto non solo alla transizione post pandemía, ma anche all'incertezza delle prospettive internazionali.

Prima di entrare delle principali questioni che ci coinvolgono dal punto di vista professionale e sindacale, voglio rivolgere un ringraziamento a tutti i presenti con una doverosa menzione per la società CLAAS, sempre pronta a sostenere in forma tangibile le iniziative di Confai Bergamo.

\*\*\*\*

La relazione sociale di quest'anno ci proietta ancora una volta verso scenari difficili per il settore agricolo. Durante la pandemia le imprese agromeccaniche e agricole si sono trovate a lavorare senza sosta per far fronte alle esigenze di approvvigionamento di generi

alimentari, convivendo con il timore del contagio. Ora che la situazione sanitaria è sensibilmente migliorata, stiamo affrontando una nuova emergenza globale come conseguenza del conflitto tra Russia e Ucraina. Il più che deteriorato clima internazionale pone in evidenza la difficoltà di una congiuntura nella quale i produttori italiani sono chiamati a far fronte ad un maggior fabbisogno di materie prime alimentari, a causa delle crescenti difficoltà che si stanno registrando nei commerci transfrontalieri.

Come sappiamo, una delle principali criticità che sta mettendo a dura prova le imprese, non solo agricole, riguarda i prezzi dell'energia. Il fenomeno non nasce però esclusivamente dalle recenti vicende belliche. L'aumento dei costi di produzione legati ai prezzi del gasolio e delle altre fonti energetiche ha generato uno stato di tensione crescente sulle attività aziendali a partire dal secondo semestre 2021.

Per quanto riguarda in particolare il contoterzismo agrario, nel corso del 2021 il già preoccupante rincaro energetico aveva provocato evidenti ripercussioni sui bilanci delle imprese agromeccaniche, ma senza che queste ultime si trovassero costrette a trasferire tali incrementi sulle imprese agricole, se non in minima parte. Per questa ragione l'indice dei prezzi agroalimentari si era attestato solo intorno ad un +1,8% su base annua. Tuttavia, ora che il panorama generale ha assunto tinte molto più fosche, ci troviamo di fronte ad una situazione ben più grave: in questo contesto, i costi

orari delle lavorazioni agromeccaniche dei terreni sono necessariamente in aumento per operazioni quali aratura, erpicatura e raccolta. Tutto ciò rischia di incidere sulla spesa alimentare del paese e sui bilanci di coloro che operano a vario titolo nel settore primario.

\*\*\*\*

Il recente decreto legge adottato dal Consiglio dei ministri per contrastare il caro energia in diverse filiere ha stabilito la possibilità di fruire di un credito d'imposta nella misura del 20% sugli acquisti di carburante utilizzato in agricoltura: ciò costituisce un sollievo, benché molto parziale, per un gran numero d'impresе che si trovano a produrre in perdita per la congiuntura economica da tempo in atto.

Si tratta senza dubbio di un primo intervento tampone. Affinché sia veramente efficace, come organizzazione abbiamo immediatamente proposto due correttivi. Il primo è relativo alla sburocratizzazione del percorso di assegnazione del gasolio agricolo, obiettivo raggiungibile mantenendo nello stesso tempo un serio sistema di controllo. Il secondo elemento è di natura temporale: limitare il credito d'imposta al primo trimestre 2022, significa aiutare solo parzialmente le imprese agromeccaniche e agricole. Sarebbe molto più utile estendere il provvedimento almeno fino a giugno di quest'anno.

\*\*\*\*

Ad ogni modo, in termini di costi, il gasolio non ha rappresentato l'unico problema nel secondo semestre 2021 e nei primi mesi del 2022.

Si sono infatti registrati balzi in avanti di una serie di fattori di produzione essenziali per il settore primario, tra cui alcune categorie di fertilizzanti, con prezzi cresciuti anche dell'80% come conseguenza del rincaro del costo del gas impiegato nei processi di produzione degli stessi. L'impatto dei rincari energetici si fa notare in quasi tutti i comparti: pensiamo alla zootecnia, con l'aumento del costo di essiccazione dei foraggi; o all'ortoflorovivaismo, alle prese con i costi ormai proibitivi di riscaldamento delle serre. O ancora, all'intera filiera dell'agricoltura multifunzionale legata alla vendita diretta, nella quale il caro energia ha inciso anche sui costi degli imballaggi.

Se pertanto il fatturato lordo dell'agricoltura bergamasca appare formalmente in leggera crescita nel 2021, per complessivi 25 milioni di euro, possiamo dire di trovarci di fronte ad un mero 'rimbalzo tecnico' di poco più del 4%. Non dimentichiamo infatti che nel 2020 la congiuntura Covid aveva generato una frenata a doppia cifra nel giro d'affari globale, sceso a circa 520 milioni di euro rispetto agli oltre 600 milioni del 2019. Detto in altri termini, anche il 2021 è stato un anno in cui numerose imprese del settore primario hanno dovuto registrare perdite significative nei propri bilanci.

\* \* \*

Sono decisamente molti i comparti che nel 2021 hanno sperimentato condizioni produttive e finanziarie al limite della sostenibilità.

La crisi della zootecnia bergamasca e lombarda non accenna ad attenuarsi ed i costi di produzione a carico degli allevatori hanno ormai superato da tempo la soglia di guardia, con il rischio di intaccare irrimediabilmente la tenuta di una realtà imprenditoriale conosciuta nel mondo per la qualità dei suoi prodotti.

A confermarlo sono i risultati dell'ultimo aggiornamento dell'indice Ismea sui costi produzione del comparto del latte bovino, diffusi a febbraio da ISMEA e aventi ad oggetto l'andamento dell'intera annata 2021.

Tra i fattori che hanno avuto un'incidenza rilevante è da segnalare l'aumento della domanda cinese di mangimi e la forte crescita del costo dei trasporti nel quadro della generale ripresa post-Covid. Costi energetici ed alimentazione hanno configurato una congiuntura che ha messo in ginocchio anche le aziende più efficienti. Secondo i calcoli effettuati dall'area economica di Confai Bergamo, gli incrementi nei prezzi dei mangimi e delle materie prime hanno avuto un'enorme incidenza sui costi degli oltre 750 allevamenti bergamaschi del comparto lattiero, stimata in un aumento medio di circa 5 centesimi per produrre un litro di latte. Sul fronte degli

incrementi dovuti al caro energia, consideriamo che nel 2021 abbia avuto un impatto sui costi nella misura di ulteriori 3,5 centesimi in più al litro. Le tendenze di inizio anno, peraltro, continuano a trasmetterci dati allarmanti.

Di fatto, come evidenzia ISMEA, il prezzo del latte alla stalla corrisposto agli allevatori lo scorso anno ha coperto con difficoltà i costi della razione alimentare, generando una perdita pari alla parte restante dei costi di produzione. La nostra organizzazione non si stanca di ribadire che, di fronte a questa situazione di assoluta emergenza, risulta ormai indifferibile un intervento del mondo politico a livello nazionale: occorre attivare sistemi di sostegno specifici che accompagnino le imprese in questa difficile transizione.

\* \* \*

Lo scorso mese di gennaio l'emergenza della peste suina ha acceso di nuovo i riflettori sulla filiera suinicola, che si trovava già da tempo in sofferenza, esposta alle frequenti fluttuazioni dei mercati domestici e internazionali.

Le misure approvate circa due mesi fa nel quadro del decreto Sostegni Ter hanno avuto lo scopo di fissare alcuni argini per salvaguardare il settore. Per questo il ministero delle Politiche Agricole ha istituito un fondo di 50 milioni di euro da suddividere tra interventi strutturali e indennizzi. Benché gli standard di bio-sicurezza abbiano tutelato adeguatamente gli allevamenti lombardi, in queste

circostanze i maggiori danni, come sappiamo, riguardano i potenziali effetti di mercato.

In provincia di Bergamo, lo ricordiamo, gli allevamenti suinicoli ad alta specializzazione sono oltre un centinaio, cui occorre aggiungere circa 200 allevamenti di dimensioni medie e medio-piccole, oltre ad allevamenti di carattere più strettamente familiare, per un totale di circa 280.000 suini all'ingrasso. Il 95% della produzione di carne suina bergamasca si concentra in pianura.

Lo spettro della diffusione della peste suina ha di fatto annullato anche i segnali di timida ripresa annunciati lo scorso mese di dicembre dal centro di ricerche Crefis, che aveva stimato una possibilità di recupero sui fatturati dello 0,3% su base annua.

\* \* \*

In materia di seminativi, uno degli aspetti più preoccupanti è stato il perdurare delle alterazioni climatiche, così come già era successo nelle annate 2019 e 2020. Anche nel 2021, l'agricoltura bergamasca e lombarda hanno subito le conseguenze di una progressiva tropicalizzazione del clima, già in atto da tempo, con le problematiche che il fenomeno comporta nelle fasi di semina, sviluppo e raccolta.

Solo la perizia degli operatori agricoli e agromeccanici e la corretta gestione delle operazioni colturali ha consentito di mitigare l'impatto di eventi climatici spesso imprevedibili, salvando le produzioni dell'annata 2021. Nello stesso tempo, come sappiamo, la prolungata siccità di inizio anno ha creato non pochi problemi in fase di gestione e programmazione, inducendo molti produttori a dubitare circa l'opportunità di raccogliere i cereali autunno-vernini.

\* \* \*

Numerosi segnali di difficoltà provenienti dal mondo agricolo bergamasco hanno riguardato imprese di dimensioni piccole e medie. In questo senso, ci aspettiamo che la nuova Pac 2023-2027 possa dare una risposta più organica alle caratteristiche di un tessuto agricolo ancora eccessivamente frammentato, che necessita di interventi di politica agraria volti a promuovere logiche di maggiore integrazione. In particolare, auspichiamo un uso delle risorse dei piani di sviluppo rurale più mirato verso i processi di innovazione. È stato ormai ampiamente dimostrato che i vecchi schemi di distribuzione di contributi a pioggia si sono rivelati fattori frenanti nei processi di sviluppo.

Come ha fatto rilevare una recente analisi della Rete Rurale Nazionale, tra i punti principali che hanno animato il dibattito in Italia sulla prossima politica agricola europea rientra la forte presenza nel nostro paese della cosiddetta 'agricoltura di piccola scala'. Che cosa si

intende con questa espressione? Ci riferiamo ad una miriade di aziende agricole di piccole e piccolissime dimensioni, per le quali il confronto con i mercati nazionali e internazionali diventa sempre più proibitivo.

Come correttamente ha fatto rilevare il ministero delle Politiche agricole, vi sono numerosissime aziende che non raggiungono le dimensioni minime necessarie per poter acquisire competitività sui mercati e, nello stesso tempo, dar compimento ai sempre più stringenti requisiti ambientali posti dal progetto europeo di transizione ecologica. A questo proposito, il caso della provincia di Bergamo è emblematico, considerato che sussiste ancora un gran numero di micro imprese agricole per le quali è sempre più difficile far quadrare i bilanci di fronte alle fluttuazioni cicliche proprie dei diversi comparti produttivi.

In questo scenario, uno strumento essenziale di recupero della competitività delle piccole e medie imprese agricole deve essere ravvisato nei servizi del contoterzismo agrario. Se vogliamo che le piccole realtà locali possano continuare a svolgere un ruolo nell'ambito di un'agricoltura sempre più globalizzata, è indispensabile che la nuova Pac valorizzi al massimo l'apporto delle imprese agromeccaniche, vero motore di un'agricoltura collaborativa in grado di indurre una forte razionalizzazione nei processi e nei costi di produzione. Per ottenere questo risultato, molto dipenderà da come la stessa Pac sarà declinata nei differenti contesti regionali per mezzo dei

prossimi programmi di sviluppo rurale. A livello normativo le premesse ci sarebbero, considerando che la prossima politica agricola comune lascerà una certa libertà ai governi e margini abbastanza ampi in termini di applicazione a livello nazionale e regionale. Detto in altri termini: le possibilità di successo in questo campo dipenderanno – in misura molto maggiore che in passato - dalla volontà politica dei rappresentanti istituzionali.

\* \* \*

Tra i punti che la nostra organizzazione include doverosamente nell'agenda delle priorità rientra senz'altro il tema dell'uso del suolo.

L'impatto del consumo di suolo sull'agricoltura e sul paesaggio rappresenta da tempo una questione di somma importanza, che provoca danni crescenti in termini ambientali ed economici. Tale criticità dovrà essere adeguatamente affrontata dalle istituzioni nazionali e regionali, cogliendo l'occasione della prossima entrata in vigore della nuova politica agricola comune.

I dati sono preoccupanti. Secondo una nota del Forum nazionale "Salviamo il paesaggio", che cita fonti dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra), il bilancio dei costi implicati dalla cementificazione di un ettaro di suolo in Italia sarebbe pari, in media, ad una perdita netta di circa 100.000 euro di valore per la società. Il dato andrebbe scomposto, in quanto comprende non solo

---

aspetti economici e contabili, ma anche i danni ecologici, proiettati in una prospettiva pluriennale. Ad ogni modo, pur considerando la grande variabilità esistente a livello territoriale in termini di redditività dei suoli coltivabili e di qualità dei paesaggi, i dati diffusi sono plausibili e appaiono, per molti versi, perfino stimati per difetto. Ciò appare evidente soprattutto se si tiene conto dell'indotto che l'attività agricola genera sotto il profilo dell'occupazione e dei processi di trasformazione e commercializzazione lungo l'intera filiera agroalimentare.

Secondo le elaborazioni dell'Ufficio Economico di Confai Bergamo, basate su fonti del Sistema Nazionale di Protezione dell'Ambiente (SNPA), in provincia di Bergamo il consumo di suolo dovuto a opere di urbanizzazione e, più in generale, di impermeabilizzazione di terreni agricoli, ha totalizzato quasi 4.000 ettari nell'ultimo decennio.

È pur vero che, con l'entrata in vigore della legge n.132 del 2016 sulle reti di protezione ambientale, ha iniziato a manifestarsi progressivamente una più forte sensibilità generale verso la necessità del risparmio di suolo. Nondimeno, l'obiettivo di arginare il fenomeno del consumo di suolo dovrà passare per una ferma presa di posizione dei governi centrale e regionali: appare ormai indispensabile porre come priorità assoluta un uso sostenibile ed efficiente della risorsa suolo, affiancato da politiche di recupero del patrimonio edilizio e produttivo esistente, in parte inutilizzato o

sottoposto a processi di deterioramento in numerose aree del nostro paese.

\* \* \*

Di fronte al quadro generale ora descritto, si registrano comunque alcuni tentativi di porre un freno alla deriva del settore primario. A fine marzo, rispondendo alle richieste avanzate dalle rappresentanze sindacali europee, sono state approvate le prime misure concrete per ridurre la dipendenza dei paesi UE dalle importazioni di prodotti agricoli strategici.

L'evoluzione della crisi ucraina e le conseguenti perturbazioni intervenute sul mercato delle commodities hanno spinto le istituzioni di Bruxelles ad aumentare le superfici investite a seminativi. Ciò è stato possibile grazie ad una deroga rispetto alle norme europee sulla diversificazione colturale e sull'obbligo dell'inverdimento (o *greening*).

La deroga, che vale solo per il 2022, ultimo anno di applicazione della vecchia Pac, concede agli Stati membri la facoltà di decidere in autonomia come considerare i terreni lasciati a riposo, se cioè ammetterli come coltura distinta o considerarli come area d'interesse ecologico. Ad ogni modo, la nuova impostazione adottata dalla Commissione europea – come ha sottolineato il nostro presidente nazionale Gianni Dalla Bernardina - viene incontro alle

proposte per incrementare almeno per il 2022 le superfici coltivabili, auspicando che possa essere prorogata anche per gli anni a venire, come peraltro già richiesto.

\* \* \*

Alcuni segnali positivi riguardano la presenza di giovani attivi in agricoltura. Come abbiamo già avuto modo di ricordare in precedenti occasioni, negli ultimi sette anni sono state ammesse ai finanziamenti per il primo insediamento circa 1.200 aziende lombarde gestite da giovani, di cui il 21 per cento in provincia di Bergamo.

Inoltre, la Regione Lombardia ha recentemente incentivato l'apertura di nuove aziende da parte di giovani agricoltori incrementando gli aiuti erogabili nelle aree montane: i contributi sono stati innalzati da 20mila a 40mila euro per i giovani agricoltori in zona non svantaggiata di montagna e da 30mila a 50mila euro per i giovani in zona svantaggiata. A ciò si aggiunge la prospettiva di ulteriori aumenti nel quadro della nuova Pac 2023-2027.

La gestione realizzata dalla Regione Lombardia dal 2014 ad oggi ha incentivato l'insediamento di nuove leve in agricoltura, ma per dare un vero impulso all'innovazione nel settore primario occorre aprire il dibattito istituzionale su un punto fondamentale: la possibilità di assegnazione di aiuti per l'insediamento nel settore

primario anche ai giovani desiderosi di iniziare o rilevare un'impresa nel comparto agromeccanico.

Come è evidente, questo aspetto si lega al tema ben più ampio dell'accesso degli agromeccanici ai fondi UE. Si tratta di una questione annosa sulla quale la Regione Lombardia ha dato alcuni segnali positivi nella direzione suggerita da Confai. Per il prossimo futuro ci aspettiamo che finalmente si permetta ad una categoria professionale vocata all'innovazione di accedere in condizioni di parità alle stesse opportunità di cui godono altri attori del settore primario. Ciò vale a maggior ragione in un periodo caratterizzato da una crisi generalizzata dell'economia nazionale ed europea.

\* \* \*

Tra i buoni risultati ottenuti a livello sindacale nel 2021 dobbiamo senz'altro ricordare l'approvazione della delibera sulle azioni regionali per la riduzione delle emissioni prodotte dalle attività agromeccaniche, con un finanziamento del bando pari a 5 milioni di euro, stanziati lo scorso mese di novembre. L'azione promossa dalla Regione Lombardia si trova ad incentivare l'acquisto di macchine che permettano, oltre alla riduzione delle emissioni in atmosfera, anche una corretta fertilizzazione delle colture mediante l'utilizzo di concimi organici, in sostituzione dei fertilizzanti chimici ad oggi non disponibili sul mercato, se non a prezzi elevati.

Come abbiamo già avuto modo di fare in occasione della pubblicazione del bando, ringraziamo gli assessori regionali all'Agricoltura Fabio Rolfi e all'Ambiente Raffaele Cattaneo per aver dato seguito ad un dialogo proficuo con Confai Lombardia e adottato strumenti a sostegno della categoria. Del resto, com'è noto, tutto ciò produce un effetto moltiplicatore a beneficio dell'ambiente, del suolo agricolo e del modello produttivo lombardo. È un inizio che fa ben sperare nel percorso di ammodernamento del parco delle macchine agricole, decisamente più efficace di altre soluzioni basate sul concetto di revisione dei mezzi agricoli, che in passato hanno portato a risultati poco tangibili in termini di efficienza e sostenibilità.

Attraverso questa misura destinata alle imprese agromeccaniche, lo ricordiamo, la Regione ha disposto un cofinanziamento fino al 40% per l'acquisto di macchine semoventi e di attrezzature trainate che permettano l'incorporazione simultanea nel terreno di effluenti o digestato nella fase di distribuzione. A ciò si aggiunge un sostegno fino al 30% per l'acquisto di apparecchiature per l'analisi del contenuto di elementi nutritivi e programmi gestionali per la distribuzione localizzata; oltre, infine, ad un contributo del 30% per l'acquisto di impianti di trattamento di effluenti e digestato che prevedano il recupero di elementi nutritivi.

\* \* \*

Un altro risultato di cui come organizzazione andiamo fieri, in termini di politica sindacale, riguarda la stipula del nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro per i dipendenti delle imprese che esercitano attività agromeccanica, siglato il 12 luglio 2021 ed entrato in una fase propriamente operativa in seguito ad una riunione tenutasi lo scorso 22 marzo. La Confederazione Agromeccanici e Agricoltori Italiani ha potuto instaurare un ottimo rapporto di collaborazione con le parti intervenute nell'accordo: Fai-Cisl, Flai-Cgil e Uila-Uil.

Come ha acutamente osservato il presidente di Cai, Gianni Dalla Bernardina, è emerso un proficuo spirito di concertazione che ha permesso di raggiungere un'intesa razionale ed equilibrata su temi quali congedi parentali e criteri di aggiornamento delle retribuzioni. Nel corso dell'ultima riunione, inoltre, si è stabilito un calendario di future verifiche intermedie circa l'operatività dei punti principali del contratto che, lo ricordiamo, riguarda oltre 30mila dipendenti del settore agromeccanico.

Tra gli aspetti di maggior rilevanza rientra la costituzione di un Comitato paritetico nazionale incaricato di monitorare le principali dinamiche evolutive del contoterzismo agrario: tra queste rientrano l'andamento dell'occupazione, la salute dei lavoratori, la formazione professionale e l'impatto dell'innovazione tecnologica.

Nella commissione sindacale di Cai, che ha lavorato sul testo dell'accordo per conto della Confederazione, ha dato un contributo

essenziale e molto apprezzato il nostro direttore, Enzo Cattaneo. Colgo l'occasione per rinnovargli il più sincero plauso da parte di tutta l'organizzazione per l'instancabile apporto che offre alla causa del mondo agricolo e agromeccanico, unitamente al nostro eccellente vice direttore Marco Perletti e a tutto il personale di Confai, che si distingue per alta professionalità e dedizione al lavoro.

\* \* \*

A fronte della situazione che abbiamo tratteggiato, i consigli che la nostra organizzazione rivolge alle imprese del settore primario non possono che essere improntati a un'estrema prudenza. Per valutare i margini di una eventuale ripresa – tanto auspicata, ma che sembra non arrivare mai - occorrerà attendere l'evoluzione del quadro internazionale e, nel contempo, il lancio operativo della nuova Pac, prevista per l'inizio del 2023.

Ad ogni modo, è doveroso che istituzioni e imprese utilizzino questa finestra temporale che ci separa dalla nuova programmazione per razionalizzare i provvedimenti in corso e preparare un nuovo piano d'azione, effettivamente incentrato sulle esigenze che emergono a livello territoriale. A questo proposito, confidiamo che il criterio di maggior decentramento dei processi decisionali, voluto dall'UE in riferimento alla nuova Pac, possa tradursi in una marcata

attenzione alle necessità di crescita delle realtà attive nel settore primario, includendo finalmente anche le imprese agromeccaniche nelle liste dei potenziali beneficiari dei fondi comunitari.

D'altro canto, di fronte alle difficoltà di bilancio e ai problemi di flusso di cassa che colpiscono un gran numero di aziende, le imprese agricole sono chiamate a dar valore a strategie di filiera e a concentrare le poche risorse a disposizione su iniziative ad alto valore aggiunto, ricorrendo per il resto a servizi in conto terzi al fine di contenere i costi di produzione.

\* \* \*

Tra i temi degni di alta considerazione in vista di un pieno sviluppo dell'agricoltura vi è certamente quello della piena integrazione tra produzione energetica e coltivazione dei terreni: ciò rappresenta di fatto il traguardo verso il quale un gran numero di imprese agricole dovrà muoversi nel prossimo futuro al fine di puntare ad una piena sostenibilità economica ed ambientale.

Lungo questa direttrice si collocano gli sforzi del ministero delle Politiche agricole circa la prossima apertura del bando per finanziare il fotovoltaico sui tetti agricoli, nel quadro delle misure disposte dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

Gli investimenti in energie totalmente rinnovabili, resi drammaticamente urgenti dalle ultime vicende di guerra, rappresentano una via maestra per lo sviluppo del settore primario: le opportunità esistenti in questo ambito stanno riscuotendo sempre più attenzione presso un folto gruppo di imprenditori, intenzionati a percorrere con decisione tutte le vie che possano condurre a compiere grandi balzi in avanti in termini di efficienza, redditività e rispetto degli equilibri ecosistemici.

Come spiega il Mipaaf in un comunicato, il bando intende favorire l'applicazione di dispositivi fotovoltaici sui tetti degli edifici ad uso agricolo, zootecnico e agroindustriale, puntando a raggiungere l'installazione di pannelli fotovoltaici su una superficie complessiva pari a 4,3 milioni di mq.

Le misure annunciate si inseriscono in un percorso complessivo di sempre maggiore incentivazione degli investimenti in agroenergie. A questo riguardo, oltre all'installazione di pannelli sui tetti degli edifici, sarà fondamentale potenziare alcuni progetti pilota riguardanti la realizzazione di impianti fotovoltaici in campo, situati ad altezze tali da consentire le normali lavorazioni agricole sui terreni sottostanti e da conciliare così usi agricoli ed energetici

\* \* \*

Voglio concludere questa relazione con un cenno ad una comunicazione ufficiale con cui la Commissione Europea, lo scorso mese di agosto, ha avviato un dibattito pubblico sul futuro del mondo rurale in un orizzonte temporale che arriva fino al 2040. Per evidenti ragioni, la comunicazione è stata diffusa con il titolo: 'Una visione *a lungo termine* per le aree rurali'.

Ragionare in una prospettiva di così lungo periodo di fronte alle emergenze attuali potrebbe sembrare a prima vista un puro esercizio teorico. In realtà è ciò che occorre fare in periodi di crisi acuta come quello che stiamo vivendo attualmente: riflettere sui principi e sui modelli di gestione delle risorse pubbliche e private per disegnare nuovi percorsi di progresso e sostenibilità.

Nel quadro della proposta di riflessione che viene da Bruxelles, la Commissione Europea invita a pensare ad un futuro 'Patto rurale globale' che permetta di cogliere i benefici della transizione verde e digitale e che coinvolga tutti gli attori economici e sociali che operano al di fuori dei grandi conglomerati urbani. Mentre stiamo transitando per gli ultimi due semestri che ci separano dalla nuova politica agricola comune, infatti, non possiamo non riflettere sulle questioni globali che attendono il mondo agricolo e la società.

Una delle sfide principali per il territorio bergamasco è rappresentata dalla ricerca di una nuova sostenibilità economica del modello produttivo delle aree rurali. Come abbiamo osservato,

accanto ad un gruppo di aziende che hanno le dimensioni e le risorse necessarie per competere sui mercati internazionali, nella nostra provincia coesiste attualmente un ampio tessuto di micro imprese agricole per le quali è sempre più difficile far quadrare i bilanci e che si trovano pericolosamente esposte alle fluttuazioni cicliche di prezzi e costi di produzione. In questo scenario, sarà fondamentale integrare a pieno titolo il contoterzismo agrario nelle prossime politiche pubbliche per l'agricoltura e costruire percorsi istituzionalizzati di collaborazione ad ampio raggio tra i diversi protagonisti del settore primario.

Il Presidente  
Leonardo Bolis